
Fascio femminile

Mensa sfollati e sinistrati alla scuola magistrali

24 maggio 1944¹

di

Mara Montorsi

Presentazione

Settembre 2005 ha visto la pubblicazione di un piccolo catalogo e l'allestimento di una mostra dal titolo "Donne degli Anni Trenta". Il catalogo, edito dalle Raccolte Fotografiche Modenesi Panini Edizioni, e la mostra, ospitata presso la sede delle stesse raccolte, sono stati curati da Mara Montorsi e Chiara Dall'Olio. L'iniziativa, nata dalla scelta della prima di realizzare una tesi di laurea presso l'archivio fotografico, ha coinvolto la seconda, conservatrice dell'istituto. Ciò che è nato permette di riflettere sulla fecondità e le mille possibilità di ricerca ancora aperte sul tema della fotografia, in questo caso storica, e sul ruolo degli archivi dei fotografi di provincia.

L'esperienza condotta da Mara Montorsi all'interno delle Raccolte Fotografiche Modenesi Giuseppe Panini si è concentrata su un particolare della produzione dello studio fotografico Bandieri di Modena. La ricerca si è addentrata in una parte d'archivio non ancora indagato, nonostante il materiale di questo studio appartenesse al nucleo originario voluto da Giuseppe Panini. Gran parte del patrimonio oggi conservato è stato raccolto dalla passione collezionistica dell'industriale modenese, mosso dalla volontà di salvare e trasmettere alle generazioni future un'importante testimonianza del recente passato della sua città e del territorio. Il *corpus* originario della collezione è composto da oltre 200.000 fotografie (negativi e positivi), per lo più appartenenti a due archivi fotografici della città, Orlandini e Bandieri, che documentano molti aspetti della vita cittadina dal 1870 fino al secondo dopoguerra. Dal 2001 ad oggi gli archivi delle Raccolte Fotografiche Modenesi Giuseppe Panini hanno raggiunto un patrimonio di 1.500.000 immagini, grazie ad acquisizioni, donazioni, e depositi di enti pubblici e privati, arrivando alla messa in rete di 50.000 oggetti schedati.

Le immagini che seguono appartengono ad una serie eseguita dallo studio Bandieri nel maggio 1944, dopo il bombardamento del centro storico di Modena avvenuto il 13 maggio. Grazie alla lettura iconografica ed iconologica di Mara Montorsi si riesce a recuperare, oltre alla dimensione storica dell'accaduto, anche l'atmosfera culturale che muoveva volontariamente, ma anche inconsciamente, l'obiettivo del fotografo (Tania Tarroni).

¹ Il titolo riporta fedelmente la dicitura, scritta dall'operatore dello Studio Bandieri, sulla bustina portanegativi.

Nei primi anni di guerra la città di Modena venne risparmiata dai bombardamenti e, tra gli abitanti, si diffuse la convinzione che la città – priva di obiettivi militari – non sarebbe stata bersaglio delle incursioni aeree anglo-americane². Ma:

“I primi bombardamenti navali ed aerei sulle città della Liguria e del Piemonte fecero affluire nella nostra città un consistente numero di sfollati. [...] Secondo il questore, furono proprio gli sfollati di altre province dell’Italia settentrionale, con i loro “esagerati racconti di case danneggiate e di averi distrutti”, ad allarmare i modenesi. Dalla fine del 1942 in città si cominciò a respirare un clima di apprensione e di paura. [...] Gli abitanti più benestanti del capoluogo si trasferirono con la famiglia in case di campagna. [...] In città rimasero soltanto coloro che non potevano assentarsi per motivi professionali e coloro che, per ragioni economiche, non disponevano di una casa in località più sicure, vale a dire la stragrande maggioranza della popolazione.”³

Modena subì la prima, grave incursione aerea il 14 febbraio 1944. A questa ne seguirono altre sette⁴. Sabato 13 maggio 1944, ore 14.42:

“L’incursione è durata esattamente sei minuti. [...] i piloti hanno effettuato il raid da ovest verso est e da nord verso sud, quasi a voler segnare sulla città una croce di morte e devastazione. [...] I morti sono più di cento, i feriti oltre duecento, tremila i senzatetto e quasi tutti residenti nei quartieri più poveri e in quelli operai. Quasi quattrocento gli edifici distrutti o danneggiati”⁵.

Le nove fotografie che qui vengono presentate appartengono ad un servizio realizzato dallo Studio Bandieri - dagli anni Trenta il fotografo ufficiale, sul territorio modenese, del Partito Nazionale Fascista - il 24 maggio 1944, undici giorni dopo il bombardamento suddetto. Le immagini mostrano una mensa per sfollati e sinistrati allestita dal Fascio Femminile modenese negli spazi dell’Istituto magistrale Sigonio, nel centro storico della città. I negativi della serie sono stati numerati dal fotografo; questo permette la visione delle immagini in una sequenza fedele a quella di ripresa. La serie comincia con una foto di gruppo dello “staff assistenziale”, per proseguire con vari scatti dell’apparecchiatura dei tavoli, passando poi al momento topico dello scodellare la minestra, per chiudere infine con la lavatura dei piatti.

² Alberghi P., *Modena nel periodo fascista (1919-1943)*, Modena 1998, p. 308 e pp. 310-311.

³ *Ivi*, pp. 310-311.

⁴ Vaccari I., *Il periodo fascista a Modena*, in Bertuzzi G. (a cura di), *Modena, vicende & protagonisti*, Volume Terzo, Bologna, 1971, pp. 41-42. Per quanto riguarda l’utilizzo dei rilievi aerofotografici delle città da parte dei comandi militari anglo-americani in vista di bombardamenti, si veda Mignemi A., *Il documento fotografico e la rappresentazione dello spazio e del tempo degli eventi*, in Baldissarra L. (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, Milano 2000, pp. 138-139.

⁵ Rolando R. G., *Allarme bombardieri. Le incursioni alleate su Modena dal 14 febbraio 1944 al 18 aprile 1945, sullo sfondo dei drammatici eventi del secondo conflitto mondiale*, Modena 1982, p. 68.



Foto 31494



Foto 31493

Nella foto di apertura, la 31494, il gruppo è stato disposto ad ali attorno ad oggetti caratterizzanti la mensa: un tavolo, un paiolo e in primo piano una schiumarola stracolma di fumanti frittelle di baccalà. Al centro, iterando il codice delle foto di gruppo (e dei dipinti raffiguranti famiglie reali), sta la persona più importante: la donna dai capelli bianchi e dall'elegante divisa, una responsabile dei



Foto 31492

Fasci Femminili o una Visitatrice fascista (assistente sociale stipendiata dal partito). La stessa donna è visibile di spalle nella 31493; mentre trasporta e distribuisce pane nella 31492; intenta a lavare i piatti nella 31489 e nella 31497. Nel suo essere una donna borghese che si mette al servizio degli sfollati, che trasporta una cesta di pane, che immerge le mani nella sciacquatura dei piatti, si colgono ancora gli esiti della campagna “andare verso il popolo”, che il regime attuò nella seconda metà degli anni Trenta, campagna cui aderirono, numerose, le donne della borghesia⁶. Il suo voler dimostrare d’essere, nonostante il censo, una “donna al servizio” dei poveri, viene smascherato dallo sguardo di controllo che un’altra donna - quella al centro della 31497 – rivolge alle mani della signora. E’ lo sguardo sottile - un misto di sorveglianza e rassegnazione, compatimento e disprezzo - che la classe bracciantile e operaia ha sempre rivolto ai padroni, quando questi volevano dimostrare, proprio a loro, di saper lavorare con le mani. Chi andrà a pescare, con le braccia immerse oltre il gomito, gli ultimi piatti sul fondo della tinozza? La signora in tailleur?

Comune a numerose immagini della serie è l’apparire di uno stridente contrasto sociale, un contrasto evidenziabile non solo dall’abbigliamento - che inequivocabilmente identifica e separa la classe delle assistenti da quella degli assistiti - ma anche dall’atteggiamento. La maggior parte degli uomini e donne sfollati, infatti, appare con la testa reclinata e con lo sguardo che raramente si solleva dal piatto; si vedano ad esempio la 31493, la 31500 e la 31495. Un po’ di minestra calda pare essere l’unico orizzonte oltre cui il loro sguardo non ha il diritto di spingersi.

⁶ De Grazia V., *Le donne nel regime fascista*, Venezia 1993, ed or. USA 1992, p. 141.



Foto 31500

Gli adolescenti sembrano invece dissociarsi da questa postura collettiva. Sono per la maggior parte sorridenti, disinvolti, curiosi dell'occhio fotografico; si vedano in particolare i giovani a fine tavolo della 31493, il ragazzo che guarda in macchina della 31492 e quelli della 31490. E' l'incoscienza e la spensieratezza giovanile che emerge incontrollabile, nonostante la fame e i bombardamenti? Oppure sono giovani comparse, ragazzi e ragazze chiamati a dare un tocco di vita e di allegria ad un "set" saturo di rassegnazione, annichilimento e dolore? I loro vestiti paiono stirati e di buona fattura, se non addirittura "ricercati", come il soprabito che indossa la ragazza della 31490. La stessa ragazza, ha avuto la possibilità di farsi la piega ai capelli e, il suo sereno sorridere davanti all'obiettivo, fa passare in sordina il dettaglio di essere - unica della tavolata - priva del piatto. Si provi a comparare il suo abbigliamento con quello della donna che le sta di fronte, e si provi anche a confrontare il suo sguardo con quello dell'uomo col cappello seduto al suo stesso tavolo, la cui attenzione è totalmente concentrata sul mestolo che sta scodellando la sua razione di brodo.

Allo stesso modo, nella 31491, si confronti l'espressione sicura e provocatoria della ragazzina - in un'ambigua posa da sciantosa - sulla destra della foto, con quella dell'uomo col cappello al centro dell'immagine.

L'uomo, con una postura incerta che ne sottolinea l'indifferenza, pare osservare il contenuto della scodella. Il suo sguardo, benché velato dagli occhiali, è immaginabile dalla fissità e dall'assenza di espressione del suo volto: l'espressione di chi, rassegnato, sa di aver perso tutto.



Foto 31495

La ragazzina, si presenta in un abbigliamento che non si discosta molto da quello degli sfollati, tranne per l'inusuale (per chi non ha più una casa) fiocco, che le decora i capelli. E' in piedi, posizionata sul lato del tavolo opposto ai commensali (forse perché ha già mangiato?), in una posa audacemente adulta.



Foto 31490



Foto 31491

Il suo sguardo la rende dominante su tutta la scena, uno sguardo beffardo e intrigante che stride col contesto e con la sua età. Il fatto che la stessa ragazzina - con l'espressione di una giovane discola che a stento trattiene una risata - sia visibile anche nella foto di gruppo iniziale, la 31494, dà qualche spiegazione sulla sua disinvoltura nella foto analizzata in precedenza.



Foto 31489

E' probabilmente una figlia o una sorella minore di una delle donne ritratte nella foto di gruppo, le donne che gestiscono la mensa per sfollati e sinistrati: le donne dei Fasci Femminili. Quindi, ciò che la ragazzina ha già mangiato, non sono un brodino e un pezzo di pane, ma le frittelle di baccalà; quelle stesse che vengono esibite fumanti in primissimo piano nella foto di gruppo iniziale, ma che mai fanno la loro comparsa nei piatti degli sfollati. Ultimo tassello, a sostegno dell'ipotesi degli "adolescenti-comparse". Si vedano sullo sfondo della 31500⁷ i due ragazzi in fila sulla sinistra della foto e la bambina di spalle sulla destra della stessa immagine. Si notino gli sguardi e le espressioni dei due ragazzi, tutt'altro che sorridenti; e si noti l'abbigliamento della bambina, che non ha nulla di ricercato, pulito e ordinato.

Il fascismo, a livello di immagine unificò i modelli di costruzione del racconto per icona. "In pratica la programmazione del regime coordina l'intero insieme dei *media* e stabilisce che uno "stile", un insieme di scritture scelte tra le altre, è quello che deve farsi portatore dell'immagine stessa del fascismo"⁸. Un'immagine che deve veicolare, parallelamente alla mitizzazione della figura del Duce, un preciso messaggio alle masse: un messaggio di ordine; ognuno al suo posto nel rispetto assoluto delle gerarchie. Nei filmati Luce in cui si propone l'esaltazione delle conquiste del regime, mai vengono mostrate scene "che documentino la miseria, la disoccupazione, le malattie, l'analfabetismo, lo sfruttamento della manodopera [...]"

⁷ Foto pubblicata in Battaglia P. e Silingardi C. (a cura di), *Frammenti di guerra. Modena nell'immagine fotografica 1943-1945*, Modena 2005, p. 25.

⁸ Quintavalle A.C., *Messa a fuoco. Studi sulla fotografia*, Milano 1983, p. 69.



Foto 31497

La realtà italiana appare, grazie all'insieme di questi materiali, come un'enorme scena su cui Mussolini irradia, con effetti miracolosi, giorno dopo giorno, il verbo e la luce"⁹. "Ma la costruzione del sistema dell'immagine fascista non regge, naturalmente, all'impatto con la guerra e con le sue vicende drammatiche"¹⁰.

Dall'inizio degli anni Quaranta il vertice fascista incoraggia la cinematografia realista: "Un cinema realista? Certo – aveva detto il ministro Pavolini – ma senza l'equivoco che realismo debba per forza riflettere gli aspetti deteriori della società"¹¹. Nella serie di immagini qui presentate, commissionate nel maggio 1944 dal Fascio Femminile, emerge, all'interno di un servizio di propaganda, un linguaggio fascio-neorealista¹². Un linguaggio caratterizzato da un realismo in cui gli "aspetti deteriori" del popolo di sfollati e sinistrati, vengono stemperati da un vezzoso mazzetto di fiori posto sul tavolo (31500) e da uno studiato inserimento di giovani e spensierate comparse¹³.

⁹ Brunetta G.P., *Cent'anni di cinema italiano. I. Dalle origini alle seconda guerra mondiale*, Roma-Bari 1991, p. 180.

¹⁰ Quintavalle A.C., *op. cit.*, p. 77.

¹¹ Brunetta G.P., *op. cit.*, p. 265.

¹² Sul neorealismo in fotografia si veda: Quintavalle A.C., *op. cit.*, pp.77-83 e Taramelli E., *Viaggio nell'Italia del neorealismo. La fotografia tra letteratura e cinema*, Torino 1995, pp. 11-121.

¹³ In altri servizi fotografici, commissionati dal PNF allo studio Bandieri, ad entrare nella propaganda fascista è il linguaggio pubblicitario della cultura commerciale; in: *Donne degli anni Trenta*, catalogo della mostra, a cura di Dall'Olio C. e Montorsi M., testo di Montorsi M., Modena, Raccolte Fotografiche Modenesi, 10 settembre – 16 ottobre 2005, Modena 2005, pp. 27-63.